



Pasetti su Ernaux e La Porta su Albinati

Il 23 agosto 2013 Chiara Pasetti recensiva «Gli anni» di Annie Ernaux, il libro più celebre che, uscito in Francia nel 2008 ha fatto incetta di premi. Il 10 aprile scorso Filippo La Porta recensiva «La scuola cattolica» di Edoardo Albinati scrivendo «è il più bravo di tutti» www.archiviodomenica.ilsole24ore.com



Letteratura

PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 LA VIA DEL MALE. UN'INDAGINE DI CORMORAN STRIKE

Robert Galbraith, **Salani, Milano**

pagg. 604, € 18,60

2 NINFEE NERE

Michel Bussi, **e/o, Roma** pagg. 394, € 16

SAGGISTICA

1 COOP CONNECTION. NESSUNO TOCCHI IL SISTEMA. 1 TENTACOLI AVVELENATI DI UN'ECONOMIA PARALLELA

Antonio Amorosi, **Chiarelettere, Milano**

pagg. 288, € 16,90

2 |TUCIDIDE. LA MENZOGNA, LA COLPA, L'ESILIO

Luciano Canfora, **Laterza, Bari** pagg. 352, € 20

Cosa consiglia

1 |IL COMMESSO

Bernard Malamud, **minimum fax, Roma**

pagg. 328, € 13,50: «In un piccolo capolavoro, la convivenza, l'integrazione e le grandi potenzialità della gioventù»

2 |LE LEGGI FONDAMENTALI DELLA STUPIDITÀ UMANA

Carlo M. Cipolla, **il Mulino, Bologna**

pagg. 90, € 15: «Illustrato da Altan, un pamphlet estremamente necessario...»

INFO

Libreria Ubik, via Dei Tintori 22, Modena.

Tel.059237005. Responsabili: Marco Sarti e Alessandro Lanfredini. Superficie: 300 mq. Titoli: 20mila. Due giovanissimi amici, librai convinti che preparazione ed entusiasmo siano le armi migliori per conquistare i lettori, hanno appena rilevato una libreria di lunga tradizione rivalizzandola con nuove idee. Luminosa strada, ragazzi! Tanto impegno e dedizione saranno certamente riconosciuti.

a cura di Enza Campino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

— Barolo

Dal 14 al 18 luglio, ritorna il Festival Collisioni di letteratura e musica. Tra gli ospiti di quest'anno, Svetlana Aleksievic, Michel Houellebecq, Richard Ford, Atom Egoyan e Abel Ferrara oltre a musicisti come Elton John e Mika (www.collisioni.it).

— Cortina d'Ampezzo

Dal 16 luglio a settembre si svolge «Una montagna di libri». Oltre 40 gli incontri previsti. Tra gli ospiti Clara Sánchez, Dacia Maraini, Edoardo Albinati, Elisabetta Rasy, Luca Doninelli, Simona Vinci, Paolo Maurensig, Antonio Monda, Paolo Sorrentino, Luciano Canfora, Benedetta Craveri, Corrado Augias, Michele Ainis, Gian Arturo Ferrari, Franco Debenedetti (www.unamontagnadilibri.it).

COVER STORY

Blue Skies

A voyage across 16 blue skies, selected by their collector, for issue 40 of Un Sedicesimo

- Morocco 2. Portugal
- The Netherlands
- Thailand 5. New Zealand
- Japan 7. Norway
- Germany 9. France
- Hungary 11. Russia
- Spain 13. Kazakhstan
- USA 15. Britain 16. Italy

Il blu ritagliato di blu

Ma che bella idea collezionare cieli blu! E che soddisfazione farne un piccolo quaderno a beneficio di tutti... Joe Rudi Pielichaty, designer inglese, ci ha pensato dal 2008, quando abita a Edimburgo e il cielo grigio capita spesso. Ritagliare cieli blu da riviste, giornali, pubblicità: il primo, non si scorda mai, è un cielo italiano. Sotto il cielo la distanza dalla città dove oggi vive, Nottingham. È un modo per viaggiare, vivere, forse sognare. Ed è l'ennesimo bel colpo di una rivista, «Un sedicesimo» (Corraini), unica nel panorama italiano. E non solo. (s.sa.)

I 70 ANNI DEL PREMIO

Albinati strega tutti

di **Lara Ricci**

La scuola cattolica di Edoardo Albinati (Rizzoli), nonostante le sue 1300 pagine, ha sbaragliato tutti vincendo con 143 voti la settantesima edizione del Premio Strega. Eraldo Affinati ne ha presi 92 con *L'uomo del futuro* (Mondadori), tre in più di Vittorio Sermoniti, autore di *Se avessero* (Garzanti). Il cinghiale che uccise *Liberty Valance* di Giordano Meacci (minimum fax) si è fermato a 46 voti e *La femmina nuda* di Elena Stancanelli

(La nave di Teseo) a 25.

Presenza ingombrante che con la sua mole gigantesca sfrontato - covando al suo interno il delitto del Circeo che Albinati visse da vicino perché compagno di classe del fratello minore di Angelo Izzo, uno dei rampolli della borghesia romana che nel 1975 stuprarono e seviziarono due ragazze, uccidendone una - *La scuola cattolica* è un libro con cui bisogna fare i conti.

La prima tentazione è sbarazzarsene. Leggere quanto basta per liquidarlo. Si presume una vittoria facile - quanti romanzi possono reggere tale lunghezza? - e ci si trova invece coinvolti in un corpo a corpo che diventa un



VINCITORE | Edoardo Albinati

abbraccio torturato e appassionato cui non si riesce e non si vuole più sottrarsi. Si ride e si sorride molto, si pensa ancora di più, si nichia, si dissente, ci si vorrebbe talvolta azzuffare con il molto presente autore che occhieggia sornione dalla quarta di copertina e ha pure l'insolenza - dopo aver teorizzato una natu-

ra masochistica per l'umanità - di voler provare la sua tesi sulla pelle altrui suggerendo che deve essere quello il motivo per cui non abbiamo ancora interrotto la lettura di cotanto malloppo. Si è tentati, talvolta, di correre più velocemente tra le righe, ma poi si viene ripagati con pagine di pura bellezza, come quelle che descrivono adolescenza e preadolescenza con una sensibilità acutissima. E anche quando, per cause di forza maggiore si ripone il tomo per settimane, il dialogo prosegue silenzioso e convince a riprendere in mano quel blocco di materia, vivente come ogni vera letteratura, come ogni vera arte.

I protagonisti della *Scuola cattolica* sono tanti, tra questi il Quartiere Trieste - culla ovattata degli assassini e della scuola privata dove studiarono con Albinati («un universo in miniatura: omogeneo, liscio, privo di appigli, di nicchie dove nascondersi essendo esso stesso un rifugio») - e la borghesia, resasi improvvisamente conto «che una intera vita costruita solo sulla

ragionevolezza non garantiva un bel niente, anzi, aveva finito per spalancare le porte proprio a ciò cui doveva sbarrarle: l'irragionevole, il pazzesco» («Si racconta che i villaggi africani, calata la notte, vengano assediati fin sulla porta delle case dallo spirito del selvatico. E come se col buio la savana riprendesse possesso di quello che l'uomo le ha sottratto alla luce del giorno, illudendosi di averlo conquistato per sempre. Lo stesso accadde al Quartiere Trieste»). Ma protagonisti sono anche gli anni 70 e l'età che precede quella adulta o la presunta natura maschile e quella femminile e il loro tormentato rapporto, soprattutto quando la cultura divide i generi fin da bambini. Oltre all'autore, naturalmente, che è parte di un romanzo che forse, come scrive Andrea Cortellessa, è «il tentativo più coraggioso possibile, da parte sua, di fare una buona volta i conti, non tanto cogli anni Settanta e i loro mostri, ma col mostro che incontra tutte le mattine allo specchio» e che pure, caparbiamente, vuole essere amato. Romanzo

che può essere anche un grandioso e non completamente riuscito, per ammissione stessa dell'autore, tentativo di prendere coscienza e dunque forse liberarsi dall'educazione cattolica che lo ha plasmato da bambino, capendo anche che effetto questa può aver avuto nel dar forma a tutta la società.

La scuola cattolica è una riflessione sul limite - quello del godimento e della sofferenza («nell'essere gonfi d'amore non si sperimenta l'irreversibile dissoluzione del confine tra piacere e dolore?» e ancora, capovolto, «il dolore supremo somiglia o addirittura è identico al piacere in un punto: la fuoriuscita da sé») - e quelli degli uomini in generale e dell'autore in particolare. In ultima analisi, è una riflessione sui confini, questa volta paradossali, della libertà: «la materia di questo libro è tutta qui, nella domanda: quanto eravamo liberi? Liberi da cosa? Liberi di fare cosa?». Una domanda posta partire dall'età della libertà per antonomasia, l'adolescenza, col suo carico di strazio e euforia.

PREMIO STREGA EUROPEO

Io, ovvero noi, ovvero tu

L'obiettivo raggiunto da Annie Ernaux è scrivere opere «auto-socio-biografiche» come «Il posto», dove la sua è «una vita di donna confusa e distinta nel movimento della sua generazione»

di **Goffredo Fofi**

Annie Ernaux, meritissimo Strega europeo 2016, è finalmente apprezzata anche in Italia per merito di una piccola casa editrice romana, L'orma, dopo che le sue prime opere, editte in Italia da Rizzoli, erano scomparse da tempo dalla circolazione e mentre in Francia diventava sempre più amata e conosciuta nonostante il suo educato riserbo. L'orma ha pubblicato i suoi libri più recenti, cominciando da quello che è forse il più intenso e rivelatore, *Il posto*. Hanno tutti una forte impronta autobiografica, ma in una direzione oggi insolita, che è quella più adulta e più rara dell'esperienza che si fa attraverso la scrittura. Il mito di Narciso è un mito tragico, anche se gli odierni narcisi letterati se ne dimenticano. Conoscersi è conoscere, e interrogarsi per capire chi siamo può portare vicino alla morte o alla follia. La linea che Ernaux frequenta è quella che parte dal Rousseau delle *Confessioni* (e del suo allievo Sénancour, di cui non ho trovato il nome nei tre libri dell'Orma, come non mi pare di averlo trovato, per il Novecento, di Leiris e del suo modello di auto-analisi antropologica), e che giunge fino a Stendhal (*Henry Brulard*) e a Proust, una linea che esige sincerità e durezza verso se stessi, che cerca di arrivare all'essere curandosi ben poco dell'apparire. (C'è un libro di Ernaux che andrebbe tradotto, un piccolo libro in cui si confessa parlando di *Ecrire la vie*, scrivere la vita, e in cui su queste cose ragiona e teorizza. Per il bene di tutti).

Ma andiamo con ordine. *Il posto* è il libro che ha più anni, e che ha più bisogno, forse, di essere

spiegato e collocato rispetto agli altri. Parte da una citazione di Genet: «scrivere è l'ultima risorsa quando abbiamo tradito». In esso si parla spesso di vergogna, come conseguenza di un tradimento (e *L'onta* è il titolo di un altro libro di Ernaux, che però non conosco). Vergogna di che? Tradimento di che? *Il posto* ruota intorno alla morte del padre, un ritorno al paese per un funerale, che è anche il funerale del passato. Ernaux è nata nel 1940 da un padre prima contadino e poi, con la madre, piccolissimo commerciante di paese rimasto sempre con la mentalità, diceva la moglie e conferma la figlia, del contadino. Padre e madre appartenevano a una generazione che ha fatto a malapena i primi anni delle elementari, genitori poco meno che analfabeti e che hanno sudato per far studiare i propri figli. Quando infine il loro sogno di vederli colti e di un ceto superiore al loro (e di avere un posto) si è avverato, essi hanno sofferto di un distacco di cui anche i figli più sensibili hanno sofferto.

Non c'è stato, in passato, soltanto il «tradimento della propria classe» teorizzato per i figli dei nobili e dei borghesi dai socialisti, dai bolscevichi, dai rivoluzionari; c'è stato anche un altro «tradimento», sofferto da chi, venuto dal proletariato, ha fatto un salto di classe grazie alla cultura. Alcuni come Ernaux sono finiti addirittura «professori», sono finiti all'università. Questa storia è stata in realtà poco raccontata, osolo da «arrivati» soddisfatti di essere «arrivati», e non vale se l'hanno scritta i borghesi, contate hanno saputo farla i figli di proletari diventati noti e apprezzati intellettuali che hanno avuto coscienza del loro



RISCOPERTA | Annie Ernaux

«tradimento». È la storia che ha raccontato meglio di tutti il *Martin Eden* di Jack London, una storia che si ripete oggi nell'ex Terzo Mondo, dove ancora la cultura è vissuta come emancipazione sociale, una storia che ha travolto non solo London e il suo personaggio (uno dei più esemplari personaggi nella storia della letteratura della società moderna), ma decide della vita di migliaia di altri, illusi di venire facilmente accettati nel mondo del privilegio tramite la loro attività di scrittori, non solo grazie alla carriera accademica o giornalistica. Ma è anche la storia vissuta «dal vero» da tanti scrittori, da Paul Nizan (il suo *Antoine Bloyé* fa pensare al padre di Annie e alla sua sconfitta di proletario), da Albert Camus (si rileggano le splendide pagine sulla tomba del padre nel *Primo uomo* e altre dello stesso libro, che hanno l'effinità con *Il posto*), dal Genet già ricordato, e in modi più tragici di tutti da Stig Dagerman. Ecce. Tra si può essere sfiorati perfino dal desiderio assurdo di tornare analfabeti, in una società dove tutti sono indotti a credere di saper leggere scrivere pensare, ma lo si sa insensato. Si può constatare, con Ernaux, quanto si sia diventati «dei piccol-borghesi fatti e finiti». Si può però, con Ernaux, decidere «contro quale forma letteraria» scrivere, e si può tentare con Brecht, dice ancora Ernaux, di «pensare negli altri» facendo sì che gli altri pensino in noi». Non è facile. Ernaux, cosa, e sembra saperlo anche il padre, alla cui vita e

morte sono dedicate pagine dolenti e commosse quanto limpide nell'analisi, nel dolore di una distanza da tempo irrecuperabile.

Il posto è un libro breve e densissimo. *Gli anni* è più discorsivo, perché quel che vi si racconta è infine collettivo, vi si parla di una crescita umana e culturale nella Francia del dopoguerra su fin agli «anni Mitterrand» e ancora oltre. È un grande libro, fitto di ricordi di film, canzoni, libri, usi e costumi, slogan e mode, e di fatti di cronaca piccole grandi, nazionali - la guerra d'Algeria, il Maggio; la nouvelle vague, *Le cose* di Perec (e forse *Mi ricordo...* - è stato un altro modello per Ernaux), Nadéau e Bourdieu, il nouveau roman... (Ho visto alcuni di quegli anni, tra i Cinquanta e i Sessanta, tra Francia e Italia più in Francia che in Italia, e di quel periodo ogni pagina di *Gli anni* mi ha riportato a quell'epoca, mi ha costretto a confrontarmi con il mio vissuto personale e con il vissuto collettivo; posso benissimo immaginare i motivi dell'amore che i lettori francesi di una certa età hanno per Ernaux!). Dentro c'è, come accennato nel *Posto*, «una vita di donna confusa e distinta nel movimento della sua generazione». Confusa e distinta, tra l'autobiografia e la storia con la maiuscola, nell'inestricabile mescolanza di soggettivo e oggettivo, di intimo e di pubblico, molto intimo e molto pubblico. Ernaux intende scrivere opere «auto-socio-biografiche», parlare di «io e gli altri», di io con e negli altri. Da un certo punto

di vista *Gli anni* è il suo libro più facile, anche se il più denso di cose fatte persone... Meriterebbe un'edizione con un mare di note a piè di pagina e con un indice dei nomi e dei titoli, e si spera che anche L'orma ci abbia pensato, o l'editore francese di *Gli anni*, che è poi Gallimard.

Il terzo titolo disponibile in italiano, da poche settimane, è *L'altra figlia*, ed Ernaux vi torna all'infanzia, e alla scoperta, «nel 1950, all'età di dieci anni», ascoltando non vista le chiacchiere della madre con una conoscente, di avere avuto una sorellina che è morta di difterite a sei anni, due anni prima che lei nascesse, la cui esistenza i genitori le hanno tenuta nascosta ma che diventa da allora un termine di confronto ineludibile. Il tema è antico ed è quello del doppio caro alle fiabe, all'espressionismo e al cinema orrifico e immaginario. Ma qui si è anche alla base di quelle fantasticherie ben note a chi studia la psicologia dei bambini e che però hanno un forte fondamento nella realtà, che alla realtà appartengono decisamente. Annie scopre di esistere grazie alla morte della sorella e deve, per crescere, per definire la propria identità e personalità, «lottare contro la lunga vita dei morti» in un confuso sommovimento di sensi di colpa (ancora la colpa, e forse la vergogna) e di affermazione vitale, di rivendicazione della propria autonomia e originalità.

«Bisognava che tu morissi a sei anni affinché io potessi venire al mondo ed essere salvata. Orgoglio e senso di colpa nell'esser stata scelta per vivere, in un disegno indecifrabile». Ernaux cita spesso nei suoi libri Cesare Pavese, il cui suicidio la colpì molto perché accadde quando lei aveva dieci anni, nel tempo in cui seppellì l'esistenza della sorella... (e il gioco delle corrispondenze, delle date, è un altro elemento che caratterizza la vita di tutti e su cui tutti abbiamo prima o poi rimuginato, il gioco del caso che, nevroticamente, spinge a trovare significati nascosti...). Con la morte dell'«altra figlia», della sorellina prematuramente e tragicamente scomparsa, quasi un sacrificio perché Annie potesse aver diritto alla vita, nasce per l'autrice non solo un discorso di colpa, anche di orgoglio: si ripete l'antica tragedia dei sommersi e dei salvati, ma c'è insieme il sentimento della responsabilità nei confronti della vita, e di cosa fare della propria vita.

Si saranno capiti da questi brevi riassunti il valore, l'importanza e l'originalità dell'opera di Annie Ernaux, scrittrice e persona pudica, grata della sua «felicità modesta» di adulta, una scrittrice che tutti dovrebbero conoscere, non solo le donne, che sono peraltro le sue lettrici più fedeli.

- Traduzione italiana di Lorenzo Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annie Ernaux, *Il posto* (La place, 1983), L'orma, Roma, 2014, pagg. 120, € 10

Gli anni (Les années, 2008), ibidem 2015, pagg. 276, € 16

L'altra figlia (L'autre fille, 2011), ibidem 2016, pagg. 88, € 8,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LINGUA ORIGINALE

Scusare il sé adolescente

di **Chiara Pasetti**

Con la sua ultima, splendida opera *Mémoire de fille*, che letta nella sua lingua rivela tutte le sfumature, i giochi di parole, le ambiguità e le sonorità del francese, Annie Ernaux ci consegna un racconto a tratti scioccante, naturalmente autobiografico, di un periodo fondamentale della sua vita: «*L'été 1958*». L'estate «del ritorno del generale de Gaulle, di Pelé campione del mondo», e dei suoi diciotto anni, in cui per la prima volta lasciava il suo paese e la sua famiglia per trascorrere le vacanze come *monitrice* in una colonia estiva nell'Orne: «*la colonie de S*». Nel suo diario troppe volte tornavano delle allusioni a «*la fille de S*», «*la fille de 58*», ma non si erano mai concretizzate in un libro; «è il testo mancante, il buco inqualificabile», l'*oubli* che si trasforma qui, grazie alla scrittura, in un atto non più mancato ma riuscito poiché trova finalmente il suo percorso, per dire ciò che fino a quel momento era indicibile.

Nei due anni dal '58 al '60 Annie, ancora inconsapevolmente, era diventata scrittrice, perché aveva cominciato a fare di se stessa «un essere letterario, qualcuno che vive le cose come se un giorno dovesse essere scritte», ma il ricordo della nascita della sua vocazione era stato sepolto dalla «vergogna» di resuscitare un abisso, una vertigine mai cancellati dalla memoria: la ragazza del 1958 è capace, a più di cinquant'anni di distanza, «di emergere e di provocare una *débaîche* interiore», possiede una sorta di «*presenza reale*» con la quale l'Annie di oggi non può più esimersi dal fare i conti. Di quell'estate resta soprattutto una notte d'amore, o meglio di sesso (S?), con H (*haine*?), l'istruttore capo, che dopo averla «presa» la rifiuta, resta il fantasma di quel rapporto che aleggia come una condanna, una colpa da espiare *dentro*, nel proprio corpo, con i disagi successivi di una patologia alimentare, dell'amenorrea e della solitudine. E resta lo smarrimento di chi non si riconosce più in quella ragazza ormai «straniera», e che tuttavia è stata lei e non un personaggio di finzione: «lei è me, io sono lei». E se lei di oggi dovesse morire prima di aver scritto della «*fille de 58*» non resterebbe nessuno per ricordarsene, ciò che ha vissuto resterebbe «inspiegabile»; «c'è solo una cosa che conta per me, cogliere la vita». *Saisir la vie, écrire la vie*.

Scrivere la vita, ancora una volta, per Annie Ernaux è ciò che ne restituisce il senso, e che può vincere la paura della morte e dell'oblio; solo scrivendo si può riuscire a riacciusciare un frammento di sé (e degli altri) e riappropriarsene, per comprendere ciò che è e ciò che è stato. Forse, chiedersi scusa, per finalmente perdonarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annie Ernaux, *Mémoire de fille*, Gallimard, Parigi, pagg. 150, € 15 (in italiano uscirà a fine anno edito da L'orma)

JACK LONDON

Leggi il libro, vigliacco!

di **Camilla Tagliabue**

Figlio di un astrologo ambulante e di una spiritualista, finì per essere «ammirato per la sua sanguigna brutalità»: visse appena 40 anni; sgobbò sin da bambino, come marinaio, cacciatore di foche, spalatore di carbone in miniera, scaricatore di porto, cercatore d'oro in Klondike, razziatore di ostriche, prima di ottenere il successo letterario agli inizi del 900, con *bestseller* quali *Il richiamo della foresta*, *Zanna bianca* e *Martin Eden*.

Jack London fu il corsaro della letteratura americana, e ora alcuni dei suoi scritti corsa-

ri, perlopiù inediti in Italia, sono pubblicati nell'antologia *La forza della letteratura*, curata da Cristiano Spila: la raccolta affastella articoli, prefazioni, recensioni, riflessioni e lettere abbozzati tra 1899 e il 1917, un anno dopo la sua morte. Proprio l'ultimo intervento, uscito postumo, è tra i più illuminanti per capire la poetica e l'etica dello scapigliato narratore: «I fattori principali del mio successo letterario sono: una fortuna sfacciata. Una buona salute; un buon cervello; buona coordinazione tra mente e muscoli.

La povertà. Il fatto di aver letto *Signa* di Ouida a otto anni; l'influenza della *Filosofia dello stile* di Herbert Spencer. Perché io ho iniziato vent'anni prima di quelli che prova-

no a cominciare oggi. Perché io sono stato reale, e nel mio cammino non ho mai ingannato la realtà».

Autodidatta, lettore precoce e onnivoro, indefesso lavoratore, London sforna qui una serie di consigli per aspiranti romanzieri («Controlla che i tuoi pori siano aperti e che la tua digestione sia buona»); confessa i suoi tanti insuccessi e rifiuti; polemizza contro gli «sclerotizzati pennivendoli»; stigmatizza le disumane condizioni di lavoro degli operai americani, dal Chicago a New York: lui per primo aderì al socialismo dopo essere stato in carcere per vagabondaggio.

Nonostante la biografia picaresca e ricca di colpi di scena, lo scrittore rigettò sempre il

pedissequo realismo, sostenendo al contrario che «il Fatto, per essere vero, deve imitare il Racconto» e che «l'immaginazione creativa è più vera della voce stessa della vita». Alla fine si può ben sottoscrivere quanto lui dice a proposito di un romanzo altrui: «Ecco un libro vero. Un documento umano. Dovrebbe essere letto da tutti, uomini, donne e bambini che accarezzano la speranza di non essere degli zoticoni egoisti. E chi legge questa recensione dall'inizio alla fine ma non legge il libro è un vigliacco».

Jack London, *La forza della letteratura*, Nova Delphi, Roma, pagg. 134, € 9